

## Vita di città. Il sottopasso di via Aretina.

di Luigi Paternostro



Quando vado al supermercato del Gignoro scendo dal 14 alla fermata Casaccia, su via Aretina, e attraverso il sottopasso che porta in via mons. Leto Casini e di là al centro commerciale.

Il posto, infiorato da arabeschi e reso fetido da urine umane e canine, è occupato, da qualche anno, da un solitario fisarmonicista che ogni mattina vi si reca quasi ad *assumere servizio* con la puntualità di un vero e coscienzioso impiegato. L'ho visto infatti scendere dall'autobus, prelevare la sua fisarmonica a 48 bassi che gli custodisce un tabaccaio, aprire uno sgabello pieghevole montato su un supporto su cui poggia pure un piattino per le offerte e cominciare a suonare motivi popolari della canzone italiana azzardandosi anche qualche volta ad accennare arie del repertorio classico ed operettistico. Appena qualcuno spunta dallo scivolo di via Aretina o dal buio delle scale di una rampa pedonale e ciclabile, dopo due o tre colpi di mantice, dà inizio ad una melodia che improvvisa dopo aver poggiato le mani sulla tastiera lasciando ampia libertà al momentaneo estro e al fantasioso muover delle dita.

Sentendo questo aedo sono andato indietro nel *mio* tempo.

Mi sono ritrovato a Mormanno subito dopo la fine della guerra ad ascoltare i virtuosismi di un fisarmonicista di Lauria che si posizionava davanti al Caffè Maradei. Era un tipo alto e asciutto, leggermente strabico. Vestiva abiti dimessi. Il capo coperto da una *còppola* (berretto) di lana con disegni a losanga. Aveva mani lunghe sottili ed agilissime. Suonava polke e mazurche. Il suo pezzo forte era la *mazurca variata*, la *Migliavacca*. Non disdegnava anche *Speranze perdute* e il *Carnevale di Venezia*. Dopo due o tre pezzi invitava i presenti a comprare il *foglietto della fortuna* che un pappagallino ammaestrato di color verde estraeva da una scatolina appesa al collo con una cordicella.



Questo volantino era di diversi colori: rosa, azzurro, verde. Ogni colore corrispondeva ad una fascia d'età. Conteneva pure, come un barbanera, indicazioni e presagi, per la verità tutti bene auguranti, Vi erano inoltre stampati dei numeri. “*Giocare i numeri*” significava giocare al *banco lotto*, più semplice di quello odierno macchinoso per le tante e svariate combinazioni.

I bambini erano felici. Quest'omino veniva d'estate. Non mancava per le feste principali. Il capannello era immediato e le risposte non sempre generose. Era il nostro divertimento. La tv non esisteva neanche di nome.

Non ricordo quando apparvero a Mormanno le prime fisarmoniche.

Erano strumenti costosi, strumenti da elite.

Ricordo tanti amici fisarmonicisti...

Una era posseduta da *Mastro Péppe d'Ogghja*...che era il factotum delle feste che si tenevano nella *case fumarole*, come erano chiamate le dimore dei contadini, alle quali non si poteva accedere se non invitati. Ai giovani più spavaldi il



padrone di casa concedeva l'ingresso ed un solo giro di ballo, *l'abbàllu chi t'attocca*, un ballo per dovere d'ospitalità, finito il quale si doveva *giràre vasciu*, guadagnare cioè l'uscio e andarsene.

Esistevano anche i *quattro bassi* chiamati pure *mantacetti* a ricordo del primo *mantesin* che tale Bonacina costruì intorno al 1850.

Tra i suonatori di questo strumento mi viene in mente, con piacere, un altro *mastro Pèppe di vi..jàngu* che anni fa ha pure inciso un cd mettendo i brani sotto protezione di Padre Pio. Non copiare, San Pio ti vede!

Qui non posso trascurare un *musico* lainese, un *vero mago* del 4 bassi, *Vicinzinu 'u Bèllu* di cui possiedo una registrazione inedita effettuata in una notte lunare nella sua casa di Jannello di Laino Borgo. Vincenzino, che dopo una giornata di duro lavoro, dormiva beatamente non si sottrasse alla richiesta di una sua esibizione. Insieme a lui si svegliò tutta la famiglia. Sedendo a ruota intorno ad un tavolo apparvero quasi per miracolo i *cumbulimenti* ed una bottiglia di vino. Poi cominciò uno show indimenticabile. Vincenzino suonava e cantava anche sue collaudate performance.

L'happening più simpatica narrava in modo ironico il reclutamento dell'esercito per far fronte alla guerra. Comincia così un dialogo tra il Popolo e il suo Capo. *E la guerra e la guerra no la vuliemu, ca suldati no ni tiniemu...* (Mussolini rispose):...*i burghesi su richiamati eccuti e bellu ca sù surdati. Li suldati, li surdati li tiniemu, lu capurali cumi faciemu? Lu surdatu chi scrivi mali eccuti fattu lu capurali. Lu capurali, lu capurali lu tiniemu, lu sargenti cumi faciemu? Lu surdatu chiù fitenti, eccuti fattu lu sargenti. Lu sargenti, lu sargenti lu tiniemu, lu spiranti cumi faciemu? Li chiavamu nu paru di guanti, eccuti prontu lu spiranti. Lu spiranti, lu spiranti lu tiniemu, lu tinenti cumi faciemu? Lu surdatu chi teni la menti, eccuti fattu lu tinenti. Lu tinenti, lu tiniemu lu tiniemu, lu capitanu cumi faciemu? Li chiavamu nu totaru mmanu eccuti fattu lu capitanu. Lu capitanu, lu capitanu lu tiemu, lu maggiuri cumi faciemu? Li chiavamu nu cornu nculu, eccuti prontu lu maggiuri. Lu maggiuri, lu maggiuri lu tiniemu, lu culunnellu cumi faciemu? Pigghjamu nu mazzu i mbrellu, eccuti fattu lu culunnellu. Lu culunnellu, lu culunnellu lu tiniemu, lu ginirali cumi faciemu? Lu surdatu chi mangia amaru, eccuti fattu lu ginirali.* Vincenzino suonava e cantava questa sua *via gerarchica* con trasporto e passione. *Ta ta tà, tattatàratataratà.* Ero capitato nella casa del più importante e carismatico showman del circondario. Non a caso era l'animatore di tutti i matrimoni, i battesimi e di ogni festeggiamento, ricercato anche in tanti paesi della confinante Lucania. Correva l'anno 1981.

La fisarmonica è uno strumento affascinante.



Più tardi fui ammaliato, come tantissimi italiani, da quella di Gorni Kramer.

Con questi pensieri, arrivato a mezzo percorso, mi sono trovato di fronte al solitario suonatore e alla sua richiesta di aiuto.

Spinto dal desiderio di scambiare un sorriso e fattomi trasportare dalla mia innata predisposizione all'ascolto ed al dialogo, gli ho chiesto se tra il suo repertorio vi fosse per caso *Celito lindo*, quel motivetto, simbolo musicale dei mariachi messicani, nato nel 1882 dall'estro poetico di Quirino Mendoza y Cortès, a me particolarmente caro per la

capacità che ha avuto nel tempo di rasserenare il mio animo in tanti momenti di afflizione nel passaggio della vita.

Si, lo conosco!

Me la fai sentire?

Eccolo!

Il dimenticato musicante è sempre lì.

Oltre oceano la sua famiglia aspetta quella rimessa di denaro che le consente di vivere.

Io continuo a ripassare. Appena gli appare la mia sagoma, appesantita, a volte anche poco stagliata dalla breve luce di un raro raggio di sole che a fatica penetra in quel sottosuolo, subito sento un rimestio di suoni e poco dopo il mio *celito lindo*, il mio cielo azzurro che fa diventare il mio cuore più sereno allontanando, anche per poco, le pene e gli affanni della faticosa vita.